

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Modello Puglia per coniugare cultura e territorio

di Aldo Bonomi

Per l'Italia la via alta allo sviluppo può passare dalla cultura. Questo il messaggio del nuovo rapporto di Symbola e Unioncamere: 440mila imprese, 78 miliardi di euro di valore aggiunto e 1,5 milioni di occupati nel settore sono numeri importanti che misurano il brulichio operoso di una economia della conoscenza diffusa. Numeri e narrazioni che contengono in nuce alcuni temi, a mio parere, centrali e che ho ritrovato anche in una ricerca appena conclusa sul laboratorio territoriale della Puglia. Anzitutto le nuove forme dei lavori nella creatività e l'emergere di una economia leggera la cui composizione sociale esprime non solo i vecchi assetti in disgregazione ma tracce di un "non ancora" che oggi intravediamo nella trasformazione del paese.

Il lavoro culturale o creativo è cambiato e più ancora cambierà nei prossimi anni. La figura anni '90 del creativo a partita Iva pioniera di un nuovo ceto medio urbano affluente, versione terziaria del capitalismo molecolare artigiano, è oggi solo una componente di un più vasto mondo a cavallo tra cultura, creatività e innovazione. Attorno ad esso sono cresciute altre forme produttive e soggettività caratterizzate da genealogie e percorsi molto differenti. Parliamo del mondo delle start-up legato alla cultura dell'innovazione tecnologia e al rapporto con la finanza d'investimento, del mondo della sharing economy e dei co-working figli dei processi di riorganizzazione delle

smart cities e delle culture dell'innovazione sociale; il mondo delle produzioni e dei servizi culturali veri e propri dal teatro al cinema alla musica, i giovani "ritornanti" protagonisti di un movimento dalla città al territorio che trasformano l'attività agricola in economie circolari della sostenibilità e del "Kmo". Questa diversificazione mostra i diversi modi in cui la *creative economy* italiana può esercitare un ruolo di motore dell'innovazione rispetto all'impresa "tradizionale". È questo un tema giustamente centrale nel rapporto Symbola-Unioncamere ma che va declinato secondo una geografia economica e sociale complessa e in evoluzione. È il caso, ad esempio, del vecchio Nec (l'asse Nord Est-Centro) in cui accanto al rapporto tra le città d'arte, l'Italia borghigiana della "grande bellezza" e la transizione dei distretti, emerge l'impatto divaricante della metamorfosi tecnologica ed economica sulle filiere culturali.

A Nord in rapporto con le catene del valore del capitalismo europeo nelle piattaforme produttive di media impresa e di urbanizzazione diffusa dell'asse pedemontano o della via Emilia, il fenomeno emergente è una imprenditoria culturale che mixa produzione di contenuti innovativi e creativi dal design alla comunicazione al web con la cultura dei makers e dei saperi politecnici orientati all'innovazione industriale d'alta gamma. Nell'Italia di mezzo le filiere della cultura sono più orientate al mix

tra valorizzazione del paesaggio, distretti del made in Italy, impianto agricolo delle culture del "buon vivere" con il ruolo forte delle città d'arte. Se declinata guardando alle sue differenze interne, l'economia della cultura si riconfigura dunque come una geografia a tre punte. Una, l'abbiamo appena detto, è rappresentata dall'evoluzione della vecchia Terza Italia attraverso la culturalizzazione dei distretti e delle filiere del made in Italy. Una seconda è rappresentata dalle polarità metropolitane con i loro agglomerati terziari in cui la creatività diventa tessuto di produzione di saperi scientifici, reti lunghe, infrastrutture e reti digitali, ricerca fondata sul mix tra tessuto molecolare e grandi organizzazioni della conoscenza. La terza punta è rappresentata da quei territori in cui cultura e creatività costituiscono potenzialità evolutive connesse alle trasformazioni dei modelli turistici globali.

La Puglia ne è un laboratorio per me centrale dentro il riposizionamento difficile del Sud. A partire dal 2005 la regione ha avviato una sua "piccola transizione" fondata su cultura e creatività. Si è trattato di un intervento straordinario dell'immateriale che ha integrato le politiche culturali nelle politiche industriali e territoriali. Al cuore del modello Puglia è l'**architettura** della governance con la creazione delle agenzie e dei programmi verticali dedicati allo sviluppo delle filiere culturali (Apulia Film Commission, Puglia

CREATIVITÀ DIFFUSA

Nella regione si è sviluppata una vera e propria fabbrica dell'intrattenimento con oltre 9 mila eventi

Sound, Teatro Pubblico Pugliese dagli anni '80 e Puglia Promozione per il turismo), del distretto orizzontale Puglia Creativa e delle politiche giovanili di "Bollenti Spiriti". E poi quella vera e propria fabbrica territoriale dell'intrattenimento costituita dagli oltre 9 mila eventi culturali che costituisce il vero motore della catena del valore nell'economia della cultura. Una nebulosa che va dalla Notte della Taranta, oggi vero e proprio evento-blockbuster che attira centinaia di migliaia di persone, alla fiera-evento della musica, il Medimex al Bif&st nel cinema, allo storico Festival della Valle d'Itria per la musica classica, fino al progetto Teatri Abitati del TPP attraverso cui compagnie teatrali "adottano" come loro sedi i teatri comunali. L'interesse del modello pugliese non sta nelle singole strutture, eventi o programmi ma nella capacità della creatività diffusa e orizzontale di alimentare le "canne verticali" delle filiere. Con l'interessante emergere di un nuovo modello di impresa culturale multifunzionale un po' impresa, un po' associazione, un po' comunità di pratiche, capace di attraversare i confini tradizionali che separano cultura, economia, sociale. Un'impresa il cui prodotto non si esaurisce nel fatturato ma allargala sua missione al "fare società". Nuove soggettività e nuove geografie si intrecciano dunque nel definire una mappa della transizione su cui dovremo discutere a lungo.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA